

## Tradotto «Paris France» di Stein Eccitante, pacifica e un po' antipatica Gertrude in cerca della «francesità»

Ad un unico Paese Dio ha donato tutto: il mar Mediterraneo e l'oceano Atlantico, le pianure fertili e le spettacolari montagne, il sole del Midi e le brume melanconiche del Nord, la cucina al burro e la cucina all'olio, la raffinatezza dei più bei vigneti del mondo e la convivialità dei paesi in cui si beve la birra. Era questa la giustizia divina? Di fronte alle proteste dei Paesi vicini, Dio ammise di essere stato troppo generoso verso la Francia. Allora, per controbilanciare questi vantaggi e privilegi incredibili, Dio creò i francesi. E gli altri Paesi giudicarono equa la decisione. L'aneddoto non ha probabilmente una base storica, ma la dice lunga dello spirito dei francesi. Essi stessi non esitano a considerarsi insopportabili e, in particolare, chi abita in «provincia», ovvero ovunque al di fuori di Parigi, non ama l'abitante della capitale che li guarda dall'alto in basso. Lo sport nazionale è spesso l'autodenigrazione, quando in realtà i francesi si considerano i migliori al mondo. Ma cos'è davvero la «francesità», se esiste, e da cosa nasce l'astio verso gli inglesi? Ad aiutarci a rispondere a questa domanda, arriva una simpatica opera della scrittrice americana Gertrude Stein, «Paris France», un piccolo capolavoro pubblicato per la prima volta nel 1940 e solo ora tradotto in italiano. «Gli scrittori devono avere due paesi, quello al quale appartengono e quello in cui vivono veramente», scrive la Stein, che nel 1903 decise di stabilirsi definitivamente a Parigi, attratta da questa sfavillante capitale europea che aveva già visitato da bambina, «il luogo fatto per quelli di noi che dovevano creare l'arte e la letteratura del ventesimo secolo». E della stagione artistica e letteraria che animò Parigi negli anni

che per loro sono reali sono quelli che abitano a Parigi e in Francia». E grazie alla presenza e all'apporto degli stranieri, la Francia diventò «il naturale

E se la Stein fosse ancora viva, ci avrebbe fatto notare che il Premio Goncourt del '95 è andato ad Andrei Makine, un russo a cui nessun editore voleva pubblicare il romanzo non credendo che potesse davvero essere opera sua. «L'Inghilterra stava rifiutando consapevolmente il ventesimo secolo - continua ancora la Stein - sapendo benissimo che avevano gloriosamente creato il diciannovesimo secolo e forse il ventesimo sarebbe stato un po' troppo...». Deriverà da questa lotta per essere il «faro del mondo», come ancora Tony Blair considera la Gran Bretagna, l'astio tra i due popoli? Per gli inglesi, i francesi sono arroganti, maleducati e disorganizzati. Per i tedeschi sono arroganti, maleducati e sporchi. E anche «Le Figaro», in seguito ad un'inchiesta della Camera di Commercio di Parigi che mostrava come molti turisti stranieri fossero attratti dalla Francia, ma non dai francesi, si è interrogato: «Siamo davvero antipatici?». L'impero britannico o il Grand Siècle francese sono lontani, ma Francia e Inghilterra rimangono eterni rivali. D'altronde, i primi grandi Stati europei sono stati loro e così le due grandi capitali d'Europa sono Londra e Parigi. Meno comprensibile è il rapporto conflittuale tra francesi e quebecchesi. «L'otto per cento dei francesi sogna di fare il bagno nello champagne - scrive Louis Bernard Robitaille sulla «Presse» di Montréal - ma solo il 26% della popolazione fa il bagno o la doccia tutti i giorni. Il 30% dei francesi trova piacevole non lavarsi per diversi giorni». Un dato interessante è che il paese preferito dal 75% dei francesi è l'Italia e gli italiani, dopo i loro connazionali, sono gli uomini con cui le donne francesi vorrebbero avere una relazione. Nella cucina, il primato francese è da rivivere, perché come ci spiega Gertrude Stein, fu Caterina de' Medici a lanciare la moda dei dessert: prima in Francia di dolce non si conosceva che la frutta. E il gelato? «I gelati che venivano dall'Italia erano sorbetti di consistenza molle da cui loro, i francesi, ricavarono un gelato solido che poi essi stessi chiamarono Neapolitan, non fatti così i francesi». Comunque, potremo sempre rivendicare la paternità del gelato, fame un doc, come la pizza napoletana, perché in fondo la Francia è ancora oggi come la definisce la Stein «eccitante e pacifica», un Paese che lei trovò legato alla terra, alla famiglia e che tratta bene i bambini, dove si inventano le mode. Non un Paese di rivoluzionari, un paese «di logica e cultura».

Gabriele Salari



■ Paris France  
di Gertrude Stein  
EDT  
pp. 99  
Lire 22.000

Tornano le opere autobiografiche dello scrittore. Con prefazione di Giovanni Macchia

## Milano, «una folle felicità» Almeno ai tempi di Stendhal

La città lombarda, dove arrivò nel 1800, era per lui «il fiore della vita». Ma tutte le pagine del volume Adelphi sono emozionanti. Compresse quelle, tragicamente attuali, sul terremoto di Foligno.

La *Vie d'Henry Brulard* scritta da Stendhal dal novembre del 1835 al marzo del 1836 costituisce, insieme ai *Souvenirs d'égotisme* (giugno 1832) e al *Journal* (iniziato nel 1801), quella parte «intima», incompiuta, dell'opera dello scrittore, nella quale alla spinta autobiografica, sempre più ricca e complessa, corrispondono stati d'animo e fasi stilistiche diverse. La casa editrice Adelphi ha recentemente ristampato, con la mirabile prefazione di G. Macchia, *Vita di Henry Brulard. Ricordi d'egotismo*.

Questa opera, che contiene ben diciassette anni di vita di Stendhal, dall'infanzia all'arrivo in Italia e ai primi mesi della sua residenza a Milano, è senza alcun dubbio l'opera autobiografica più lunga e più impegnativa, improvvisamente interrotta, dell'autore della *Chartreuse*. Macchia la presenta al lettore come la risultante fisionomia di un impeccabile disegno geometrico, nel quale i punti infiniti che lo compongono sono stati messi l'uno accanto all'altro, da colui che racconta, osservando attentamente se stesso.

La traduzione del volume, attuata sul testo edito a cura di Henri Martineau, conserva l'inconfondibile caratteristica dell'opera scritta di getto e non riveduta dall'autore; l'edizione comprende anche tutti gli schizzi fatti a mano da Stendhal e contenuti nel manoscritto originale. Questa opera, pubblicata postuma, ripercorre tappe essenziali della vita dello scrittore; lo spazio tra la vita vissuta e la vita raccontata si dilata sempre più, fino ad arrivare, attraverso il ricordo, ai periodi della fanciullezza e dell'adolescenza. Costretto, come da una forza superiore, a raccontare la propria biografia, Stendhal illumina il lettore con le agili descrizioni dettate dai ricordi: la Roma antica e la Roma moderna, la contestata Parigi, la amata Milano.

Definendosi un bambino nel rapporto con le donne, Stendhal si dichiara un innamorato infelice che medita sulle straordinarie sciocchezze che ha fatto a causa del gentil sesso: Mélanie, Alexandrine, Métilde, Clémentine vengono analizzate secondo le loro diverse qualità. Classificando la sua vita come una collezione di piante, Henry Brulard scandisce i tempi del servizio militare prestato, degli amori, dell'educazione, con il rigido schematico del militare di carriera. Schematico addolcito solo nel ricordo di alcune importanti figure del suo universo familiare: l'amato nonno Gagnon, l'adorata madre Henriette, la vecchia governante Marion. L'antipatia per il padre e la spontanea ripugnanza ad abbracciare, anche in occasione della morte della madre, così come l'insoddisfazione per la zia Séraphie, sottolineano la mancan-



Henry Stendhal

za di piaceri nella sua infanzia, dominata solo da disgusti e amari dolori, inesorabili conseguenze del cattivo rapporto con il padre, che secondo lui lo amava come continuatore del suo nome ma non come figlio.

«La mia indipendenza nasce, come la libertà nelle città d'Italia verso l'VIII secolo, dalla debolezza dei miei tiranni». Approfondendo delle assenze del padre, Stendhal ritrova nell'appartamento di via dei Vieux-Jésuites, un tempo abitato dalla madre, il piacere di lavorare, di collezione oggetti, coltivare passioni. Via via che si procede nella lettura delle fitte pagine dell'opera, si ha sempre più nitida l'idea di quella che fu l'in-

dolezza e l'adolescenza di Stendhal; la sua inquietudine giovinca, tormentata dalla frequentazione dei salotti di provinciali arricchiti, trova pace e benessere solo in riunioni conviviali

dove la conversazione sia gaia, le persone amabili, e le donne presenti abbiano avuto degli amanti. Lì, nel suo «centro», l'autore può finalmente abbandonarsi al silenzio della felicità. L'assenza d'ipocrisia, la naturalezza, lo esaltano così come la buona musica, mezzo infallibile per poter pensare con maggiore intensità a ciò che gli preme. Le notizie che Stendhal vuole dare al «suo» ipotetico lettore sono innumerevoli: l'attesa del momento di scrivere, il concetto del bello, il panorama completo del campo letterario ottenuto dalla frequentazione del corso di Dubois. L'accenno al terremoto di Foligno del 1832, sorprende, per la tragica attualità, colui che legge.

«D'ora innanzi regneranno i banchieri»: questa frase, pare del banchiere Lafitte, e riportata da Macchia nella sua pre-

fazione, ci sorprende ancora di più per l'assoluta attualità, in rapporto al contesto sociale in cui oggi stiamo vivendo. Il timore di Stendhal riguardo all'industrializzazione della cultura, non era nel XIX secolo infondato: la sapiente puntualizzazione di Macchia è essenziale per capire la grande onestà e profondità emozionale dell'uomo Henri Beyle. Sottolineando l'inconscia reazione dell'autore che non oppone al ricondotto timore i suoi capolavori ma i tanti libri non finiti, gli scritti autobiografici, Macchia ci svela una ulteriore «tessitura» di quel grande e misterioso «puzzle» che compone l'uomo nella sua complessa identità.

Le curiosità di Stendhal sui «suoi» futuri lettori, così come la consapevolezza della innumerevoli cose da raccontare e per le quali sarebbero necessari ingombrati volumi, ci fanno sorridere e apprezzare ancora di più la spontaneità di un autore che dà sempre più l'impressione non solo di conversare piacevolmente con chi legge, ma quasi di operare delle vere, intimissime «confessioni». L'influenza di Rousseau è indubbia, anche se qui la franchezza è sicuramente maggio-

re. L'arrivo a Milano nel giugno del 1800, a seguito dell'esercito napoleonico, rappresenta per l'inquieto autore un periodo di grande felicità, «il fiore della vita»; le domande che Stendhal si fa sul lettore sono commoventi: come descrivere la folle felicità? «Ha mai avuto (il lettore) la fortuna di passare una notte con quell'amante che ha amato di più nella sua vita? È mai stato innamorato pazzo?». Rapidi sguardi della vita dell'epoca a Milano sono offerti al lettore con gioiosa vitalità: il salotto della divina contessa Kasser, le serate passate alla Scala; Stendhal attraverso il resoconto delle innumerevoli serate mondane sicuramente segue il consiglio che ricevette da un amico «Lavorate bene la mattina, e la sera frequentate i salotti».

La registrazione dei toni della sua anima è continua ed è forse proprio attraverso questa attenta annotazione giornaliera che Stendhal arriva a dichiarare, con profonda affezione, di non conoscersi affatto. La sua anima, sicuramente malata, lo faceva soffrire, provare orrore alla vista di ogni essere grossolano, l'educazione ricevuta durante l'infanzia si riaffacciava prepotentemente sul suo mondo interno.

«Io sono come una donna onesta che si mettesse a battere il marciapiede, debbo vincere quel pudore d'uomo onesto che ha ripugnanza a parlare di sé». L'amatissimo lettore è fino in fondo cullato dall'autore nella piena riconoscenza per la ultimata lettura.

Anna Benocci Lenzi

In mostra/1

### A Brescia Napoleone

Le importanti vicende politiche che hanno interessato Brescia a fine '700 sono illustrate nella mostra «Napoleone Bonaparte. Brescia e la Repubblica Cisalpina 1797-1799», inaugurata sabato scorso nei palazzi Tosio e Bonolis, dove rimarrà fino al 25 gennaio. La rassegna, ricca di testimonianze documentarie e artistiche provenienti da biblioteche, musei e archivi italiani, francesi e austriaci, ricostruisce in maniera approfondita le conseguenze che ebbe per Brescia l'arrivo di Napoleone e l'istituzione della Repubblica Cisalpina. (Ansa)

In mostra/2

### A Roma Lombardi

«Paesaggi interiori» è il titolo della mostra dedicata a Lombardi che apre i battenti martedì prossimo nel complesso monumentale di San Salvatore in Lauro a Roma. La rassegna, raccoglie oltre 50 opere realizzate per lo più tra il 1992 e il 1997 ed è curata da Maurizio Calvesi, per iniziativa del Museo Umberto Mastroianni. Definito dal direttore dei Musei di Monaco di Baviera, Erich Steingraber, il «prosecutore dell'espressionismo tedesco», il pugliese Lombardi è medico per vocazione e pittore per vocazione precoce. Fin da piccolo infatti Lombardi è nato a Monteleone in Puglia nel '34, si dedicò con passione alla pittura. L'arte che Calvesi non esita a definire «espressionismo astratto», in quanto si «proietta in violenza» sono parole del curatore della mostra verso lo spettatore attraverso l'utilizzo del nero. (Ansa)

In mostra/3

### A Palermo Verga e Capuana

Difficilmente si sarebbe pensato che tre grandi scrittori italiani della letteratura che lasciò un segno fra l'800 e gli inizi del '900 ebbero l'hobby della fotografia. Di Giovanni Verga e Luigi Capuana - l'uno di Catania, l'altro di Mineo Catanese - e Federico De Roberto, napoletano, ma morto a Catania, sono esposte a Palermo da ieri sera, nelle sale di Palazzo Scatturo, fotografie da loro scattate. La curiosa mostra, intitolata «Figure e territorio» è curata dal centro internazionale di etnostoria nel quarantesimo anniversario del premio Pirrè. Nel 1839 cominciava la grande avventura dell'arte fotografica e Capuana non subito interesse. Un interesse condiviso da Verga che fotografava soprattutto i suoi familiari. (Ansa)

## Una mostra a Ferrara per festeggiare la fine dei lavori di sistemazione del museo dedicato al pittore Boldini, frivolezze su carta di un artista libertino

Disegni, incisioni, acquerelli ripropongono gli aspetti meno noti del suo lavoro. Esposti anche due ritratti firmati dal suo amico Degas.

FERRARA. La lunga marcia per dare una sistemazione al catalogo e al Museo di Giovanni Boldini è giunta felicemente al traguardo finale. L'avvenimento si sta festeggiando, a Ferrara, sua città natale, con una mostra e con la presentazione del monumentale catalogo di tutte le opere del Museo, circa duemila (Edizione Ferrara Arte, sponsor la Cassa di Risparmio). Nella mostra sono esposti disegni, incisioni, acquerelli, che sono messi a confronto con una selezione di dipinti a olio, sempre della raccolta del Museo Boldini di Palazzo Massari.

Della storia di questa raccolta scrive, nella presentazione del catalogo da lui curato, Andrea Buzzoni. Punto di partenza della straordinaria collezione, che Comune e Provincia hanno arricchito nel tempo con intelligenti acquisizioni, è una lettera dell'artista,

ormai ottantenne, all'amico avvocato Baldi, nella quale esprime due desideri: lasciare «tutto» al museo di Ferrara e essere sepolto nella sua città. Baldi si mette a disposizione, gratuitamente, per tutte le operazioni necessarie, ma Boldini, che risiede a Parigi da oltre mezzo secolo, lascia cadere la promessa della donazione. Incorreggibile libertino e innamorato di una diciassettenne e di tornare a Ferrara non se ne parla più, neppure quando questa avventurata finisce, per lasciare posto, però, ad una storia ben più seria, che lo porterà a sposare, lui ottantasettenne, la giovane ventinovenne Emilia Cardona, una giornalista della Gazzetta del Popolo di Torino, conosciuta per averle rilasciato una intervista. Il matrimonio avviene il 19 ottobre del 1929, nella casa parigina dell'artista. Podestà ferrarese dell'epoca era l'avvocato Ren-



■ Giovanni Boldini  
Opere su carta  
Ferrara  
Palazzo dei Diamanti  
Fino all'11 gennaio '98  
Orari: 9-13/15-18

giornalista della Gazzetta del Popolo di Torino, conosciuta per averle rilasciato una intervista. Il matrimonio avviene il 19 ottobre del 1929, nella casa parigina dell'artista. Podestà ferrarese dell'epoca era l'avvocato Ren-



zo Ravenna, cui si deve se, nonostante il poderoso ostacolo del matrimonio, l'impresa da lui avviata va in porto, con l'inaugurazione del museo, avvenuta il 20 ottobre del 1935. La mostra, dunque, presenta le opere di carta, ma sono soprattutto gli oli ad attirare lo sguardo dei visitatori: gli sgarbati ritratti di donne, fasciate in abiti lussureggianti, che hanno reso famoso l'artista ferrarese, legandolo però fatalmente agli aspetti più frivoli di quella stagione, chiamata Belle époque, che finisce con la prima guerra mondiale e che fa terminare anche la fase feconda del maestro. Inutile dire che questa mostra non ripropone in nessun modo il quesito sulla validità dell'arte di Boldini, che è, per dirla con quel grande pensatore che era Monsieur de la Palisse, quella che è, e non tanto facile da amare. Il talento, intendiamoci, e anche una certa guizzante genialità, non mancavano al Boldini, né qui si intende tornare a rimproverargli di non esser stato un Manet o un Degas. Ma nella sua dimensione, l'arte di Boldini

trova un proprio spazio. Firmati da Degas, che era un suo caro amico, si trovano alla mostra, due suoi ritratti, e c'è anche un magnifico busto in bronzo di Vincenzo Gemito, che lo ritrae poco più che quarantenne. Motivi di interesse non mancano, quindi, in questa mostra, che evidenzia un aspetto poco conosciuto di un artista, che, nato macchiaiolo («e dei maggiori», scrive Anna Maria Brizio), cede, poi, alle lezionaggini e alle mode eleganze, che gli procurano successo, donne e ricchezza. Ragghianti, scrivendo di lui, parla di «una stenografia convulsiva, in cui ogni referenza cade per mettere a nudo l'esplosione di un movimento che ha una violenza turbinosa e un'irresistibile forza d'impulso». D'altronde non si può mettere sotto accusa un artista per lo stile lezioso o frivolo. Anche Boucher lo era, e Fragonard, per quanto di ben altra statura. Boldini è quello che è, ma rivederlo riproposto negli aspetti meno noti, è comunque un piacere.

Ibbo Paolucci

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Ferialle	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.345.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Ferialle L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carbucci, 29 - Tel. 02/864701		

Area di vendita

Milano: via Gesù Carbucci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 12 - Tel. 081/702111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548311 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia, Onco (Ag.) - Via Colle Marangoli, 58B  
SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137  
STB S.p.A. 95030 Catania - Strada 9, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma